



Cipro, «piano doloroso» imposto dai Paesi forti

● **Accordo su un prestito di 10 miliardi** ● **L'isola dovrà tassare i depositi bancari** ● **Capitali in fuga**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ci sono volute nove ore di vertice in notturna per stendere la rete anti-contagio attorno a Cipro. Quel prestito di 10 miliardi (ne servono 17, se ne aspettavano 12) che l'Ue è pronta a varare (quando?) in favore di Nicosia, tuttavia, potrebbe trasformarsi in un cappio simile a quello di Atene. Ieri il neopresidente Nicos Anastasiades ha parlato di «piano doloroso». Se l'isoletta e le sue banche non affonderanno nell'azzurro del Mediterraneo e dei debiti, potrebbero soffocare nella stretta delle condizioni imposte dalla troika (Ue, Bce e Fmi), che chiede anche un prelievo sui depositi dei cittadini. Il salvataggio del Paese più piccolo dell'Unione, che costituisce appena lo 0,2% del Pil comunitario, infatti, viene visto come un pericolo da molti Stati membri, un po' per via della «dottrina» del rigore, un po' per la mancanza di trasparenza del sistema bancario di Nicosia, su cui pendono parecchi dubbi rispetto al riciclaggio del denaro sporco. In ogni caso non sarà facile passare dall'accordo politico «sulle pietre miliari di questo pacchetto di aiuti» - come ha dichiarato alle 4 del mattino di sabato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem - all'effettivo sblocco delle risorse.

INCOGNITA VOTO

Non dimentichiamo che, oltre alla difficoltà legata agli aspetti tecnici, c'è il fatto che la decisione politica dovrà passare il filtro dei singoli Stati membri. Al Bundestag Angela Merkel dovrà chiedere l'appoggio dell'opposizione per ottenere l'ok all'operazione, dato che alcuni esponenti della maggioranza non sembrano orientati a un sì. A pochi mesi dalle legislative non sarà facile far passare un altro piano di aiuti, dopo Grecia (240 miliardi), Irlanda (85 miliardi) e Portogallo (78 miliardi), e senza contare l'intervento specifico per le banche in Spagna.

Non è un caso che proprio nel giorno dell'annuncio dell'intesa sia intervenuto nel dibattito pubblico il presiden-

te della BuBa Jens Weidmann, da sempre un «falco» nei rapporti tra i partner europei. Weidmann avverte l'Italia (che all'ultimo vertice aveva fatto un pressing per ampliare i margini di spesa per gli investimenti) che gli aiuti Bce sarebbero negati (le cosiddette otm, outright monetary transactions, cioè gli acquisti di titoli pubblici sul mercato) nel caso in cui il nostro Paese bloccasse le riforme. Chiaro che il banchiere centrale guarda alla situazione politica ancora confusa nel Belpaese. Ma getta un occhio anche alle questioni interne alla Germania. Weidmann si dissocia dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che considera il peggio della crisi ormai alle spalle. La BuBa, così come la Bce, non la vede esattamente così. L'economia reale, soprattutto nei Paesi periferici, è ancora soffocata dal *credit crunch*, la stretta del credito. L'Fmi lancia l'allarme sul sistema finanziario, che resta ancora vulnerabile. Dopo il fallimento di 20 banche e la ristrutturazione di altre 60, i problemi di liquidità e di trasparenza non sono ancora del tutto risolti. D'altro canto la diffusione di derivati (il cui valore è pari a quasi 10 volte il Pil mondiale) non ha avuto alcun freno, neanche dopo lo scoppio della bolla finanziaria. Anzi: ci sono timori che di bolla se ne stia creando un'altra. Insomma, Francoforte continua a monitorare i conti dei Paesi membri. Anche se Mario Draghi è favorevole a interventi di salvataggio, c'è un punto su cui la Bce non transige: il controllo dell'inflazione. Weidmann, da buon tedesco, lo dichiara senza mezzi termini: l'idea di risolvere il problema del debito attraverso l'inflazione è pericolosissima.

Le acque europee, dunque, tornano ad agitarsi nel momento molto delicato del salvataggio di Cipro. Difatti so-

...

Il presidente parlerà oggi alla nazione Weidmann (BuBa): niente sconti in Europa

no stati Germania e Finlandia a pretendere che anche i ciprioti pagassero una parte del fabbisogno complessivo di 17 miliardi, pari al 100% del Pil dell'isola. L'accordo raggiunto nella nottata dell'altro ieri prevede un prestito di 10 miliardi, e un contributo a cui dovranno partecipare gli stessi ciprioti con l'imposizione di una tassa tantum sui depositi bancari. L'aliquota sarà del 9,90% sui conti superiori a 100mila euro e del 6,75 per quelli inferiori. Al prestito parteciperà anche la Russia con un contributo di 2,45 miliardi. Non si sa ancora quale sarà l'apporto dell'Fmi che pure è stato richiesto. Il ministero delle Finanze greco ha fatto sapere che i risparmi custoditi nelle filiali greche delle banche della Repubblica di Cipro non saranno sottoposti al prelievo forzoso. Il «pacchetto» prevede anche un aumento dell'imposta sugli interessi da capitale e l'incremento dell'aliquota sui profitti societari (dal 10 al 12,5%). La manovra dovrebbe generare un maggior gettito di 5,8 miliardi di euro. L'operazione colpirà tutti, ma in modo più pesante i non residenti, che sono soprattutto russi, ma anche britannici. La scadenza del prestito dovrebbe essere prorogata al 2012 dal 2016.

Ieri il presidente cipriota Anastasiades ha annunciato che oggi lancerà un appello alla nazione perché accetti le impopolari misure che dovranno essere applicate come condizione del programma di aiuti concordato oggi con i partner dell'Eurozona. Anastasiades ha riconosciuto che il piano sarà «doloroso» ma ha avvertito che senza di esso «l'intero sistema bancario collasserebbe». Nicosia ha bisogno di assistenza economica per poter ricapitalizzare le banche, fortemente esposte al debito greco. Il presidente, leader di destra eletto il mese scorso, in una nota ha sottolineato il rischio di «crollo» del sistema bancario in assenza di un accordo su un prestito per l'isola che è sull'orlo della bancarotta. Il Parlamento cipriota si pronuncerà oggi sul piano di cui l'elemento più controverso è la tassa sui depositi bancari. Impossibile, comunque, prevedere fin da ora l'effettiva portata del provvedimento. Proprio in vista della stretta molti depositi sono già «volati» verso altri lidi: in un solo mese le banche dell'isola hanno perso tra i 68 e i 70 miliardi depositati.

LA DENUNCIA DELLA CGIA DI MESTRE

Banche: 81% dei prestiti solo al 10% dei clienti

«Tra gennaio 2013 e gennaio 2012 la raccolta bancaria è aumentata di 43,3 miliardi di euro (+2,5%), mentre i prestiti erogati alla clientela sono diminuiti di 27,5 miliardi (-1,4%). In buona sostanza le banche ricevono più soldi, ne erogano sempre meno, ma privilegiano i grandi capitani di industria a scapito delle famiglie e delle piccole imprese». Lo spiega la Cgia di Mestre in una nota. «L'81% circa degli oltre 1.335 miliardi di prestiti erogati dalle banche agli italiani è concesso al primo 10% degli affidati, ovvero alla migliore clientela. Il rimanente 19% è distribuito alle famiglie, alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi che costituiscono la quasi totalità, vale a dire il 90%, dei clienti dei nostri istituti di credito», continua.

Secondo Giuseppe Bertolussi, il segretario della Cgia, «questo 10% di maggiori affidati non è costituito da

piccoli imprenditori, da famiglie o da titolari di partite Iva, ma quasi esclusivamente da grandi gruppi o società industriali. Non ci sarebbe nulla da obiettare se questo 10% fosse costituito da soggetti solvibili». Invece, insiste, «emerge che il 78,3% è concentrato nelle mani del 10% dei migliori affidati. In sostanza, nei rapporti tra banche ed imprese tutto è clamorosamente rovesciato: chi riceve la quasi totalità dei prestiti presenta livelli di affidabilità bassissimi, mentre chi dimostra di essere un buon pagatore ottiene il denaro con il contagocce», conclude Bertolussi. «Un fatto inequivocabile: mentre in Spagna hanno posto al centro dei propri interessi le imprese, da noi non è successo. Nonostante quattro decreti, dei 70 miliardi che lo Stato deve alle imprese ha onorato solo 3 milioni».

Gianpietro Rizzini, amministratore delegato dell'azienda, «da un lato ci permette di fornire direttamente al governo cinese Sanispira da distribuire ai lavoratori, e dall'altro ci permette di raggiungere il mercato di massa per garantire alla cittadinanza con il dispositivo nella versione Dispositivo Medico, una protezione dall'inquinamento e dallo smog».

IL BREVETTO SANISPIRA

Il filtro Sanispira, frutto di cinque anni di ricerche scientifiche, è stato certificato a livello internazionale quale rimedio contro i Particulate Matter (PM 10 e soprattutto PM 2,5 e 1.0), polveri ultrasottili molto pericolose per le vie respiratorie, e trattiene fino all'82% di particolato. Per questo è particolarmente consigliato a chi ha problemi respiratori, alle persone che vivono e lavorano in ambienti inquinati (forze di polizia, autisti di mezzi pubblici, operatori ecologici, addetti delle costruzioni e della cantieristica).

La sua validità è stata comprovata da test clinici effettuati dal Centro di allergologia respiratoria dell'ospedale Cardarelli di Napoli, i cui risultati sono stati pubblicati sull'European Annals of Allergy and Clinical Immunology, ottenendo quindi un riconoscimento dalla comunità scientifica internazionale.

In Germania i falchi rialzano la testa

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

L'intervento del banchiere centrale contro gli aiuti ai Paesi «deboli» esprime le posizioni del nuovo partito favorevole all'Europa a due velocità

e gli impegni saranno mantenuti. Il problema è che le minacce di Jens Weidmann testimoniano la crudezza di una battaglia politica che attraverso lo stesso establishment tedesco. D'altronde, che le cose stiano così non è certo una novità: basta guardare alla lunga guerra di logoramento che la dirigenza della BuBa ha condotto, clamorosamente allo scoperto talvolta e sottobanco sempre, contro l'appoggio di Berlino alle scelte

di Mario Draghi in soccorso dei Paesi «deboli» e contro il rafforzamento degli impegni finanziari negli aiuti e a sostegno dei fondi. Negli ultimi tempi, poi, c'è stato un fatto nuovo: è nato un partito che chiede esplicitamente la separazione dei destini dei Paesi forti da quelli dei Paesi deboli, con la creazione di un euro del nord e di un euro del sud o, *tout court*, la rinuncia alla moneta unica da parte della Germania: noi lo possiamo fare, gli altri si arrangino e in ogni caso non pagheremo noi per loro. Il partito, *Alternative Deutschland*, pare raccogliere già una messe di consensi, forse fino al 25% degli elettori. E i suoi argomenti vengono pericolosamente echeggiati dalla Fdp, il partito liberale che è parte essenziale della coalizione di governo, come si è visto giorni fa dai toni durissimi utilizzati dal candidato liberale alla cancelleria Rainer Brüderle, il quale aveva persino pensato di mettere all'ordine del giorno del congresso una discussione sulla «situazione italiana». Si può immaginare con quali argomenti.

Insomma, le posizioni della cancelleria e del ministero delle Finanze sull'Italia per ora ufficialmente non cambiano. Ma la pressione da destra si fa sentire, eccome. Ne è un probabile effetto l'irrigi-

dimento di Frau Merkel che ha portato al nulla di fatto nel vertice europeo di giovedì e venerdì scorsi nonché la durezza della «soluzione» al problema dei debiti di Cipro. E c'è da pensare che la pressione continuerà a salire man mano che ci si avvicinerà alle elezioni del 22 settembre e se, intanto, dall'Italia continueranno ad arrivare segnali di instabilità. Il rischio, molto preoccupante ma purtroppo concreto, è che si determini un circolo vizioso: da un lato le incertezze italiane rafforzano l'ostilità di Berlino a soluzioni che ammorbidiscano le rigidità di bilancio, per esempio lo storno dal computo del deficit delle spese per investimenti, dall'altro la pesantezza delle misure che dovrebbero essere prese per rispettare alla lettera le prescrizioni del Fiscal compact aggravano non solo la crisi sociale, ma anche le prospettive politiche, con un accumulo insopportabile di oneri finanziari per il governo che prima o poi si formerà a Roma.

Che Weidmann parli solo per sé o a nome di tutto l'establishment il segnale che arriva dalla Germania è inequivoco: si sta andando verso lo scontro frontale e l'unico modo per evitare guai è un ripensamento generale di tutta la strategia contro la crisi.